

Noi e gli altri

«Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Cosa c'è di sbagliato in questa affermazione? I discepoli fissano l'attenzione sul "noi", sul gruppo, che contrappongono agli "altri", a chi non è "dei nostri". Ciò su cui invece avrebbero dovuto focalizzarsi è il nome di Gesù come principio unificatore: in quanto gruppo, essi non comprendono la totalità delle possibili sfaccettature dei discepoli di Cristo, e non bisogna cadere nell'errore di impugnare il nome di Gesù per creare divisioni. Se davvero si opera nel suo nome, allora non dovrebbero sorgere contrapposizioni e invidie tra diversi gruppi di discepoli: uno è il nome di Gesù, uno solo è lo Spirito Santo che egli ci ha donato e che deve animare i suoi fedeli. Ed è proprio in virtù di questa unicità del Signore che ogni differenza di sensibilità, capacità e carismi tra i vari discepoli dovrebbe trovare reciproca accoglienza. Non livellata e azzerata, ma tenuta insieme nell'unica Chiesa grazie all'unico Spirito Santo donato dall'unico Signore Gesù.

«Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Prendete questa affermazione e al posto dello scacciare demòni metteteci ogni possibile buona opera che si può compiere nel nome di Gesù: ecco che avete tra le mani, cristallizzato in una frase, quello che generalmente chiamiamo campanilismo o particolarismo. Cioè quel modo di agire che concretizza, magari senza pensarci troppo, una mentalità secondo cui chi non è "dei nostri", automaticamente non va bene o vale un briciolino di meno, e comunque merita diffidenza. Non stiamo parlando di chi si serve del nome di Dio per giustificare azioni che con Dio non hanno assolutamente nulla a che fare. Parliamo invece di gesti di autentica carità, messi in atto da credenti e proprio a motivo della fede nel Figlio di Dio morto e risorto. Quanto è facile, purtroppo, lasciare che la gelosia e il timore di perdere il proprio spazio facciano passare in secondo piano una motivazione limpidamente cristiana, che magari c'è comunque, ma un po' intorbidita.

Una cosa buona, però, i discepoli la fanno: presentano a Gesù questo loro impulso di escludere gli "altri" solo perché non sono "noi". Certo, così facendo rischiano il rimprovero, ma almeno si crea l'occasione perché il Signore li corregga, affinché possano convertire il loro atteggiamento: «Non glielo impedito [...] chi non è contro di noi è per noi». Desideriamo imparare questa trasparenza nei confronti di Gesù: quando ci viene l'idea di agire in qualche modo in nome della fede, prima di tutto presentiamola al Signore nella preghiera e confrontiamoci con la sua Parola, poi anche con qualche fratello e sorella della comunità cristiana. E così avremo compiuto il primo passo per discernere la volontà di Dio e metterla in pratica.